

## A Roma cinquemila giovanissimi con la Fom incontro a Francesco

ANNAMARIA BRACCINI

Cinquemila giovanissimi ambrosiani in trasferta, che camminano per le strade della capitale e in San Pietro, riconoscendosi tra loro dalle sciarpe che portano al collo, orgogliosi di essere a «una cosa così bella», come dice Tommaso. Uno dei 5000 preadolescenti che, come ormai tradizione, dal lunedì dell'Angelo, per due giorni, sono in pellegrinaggio a Roma, per vivere diversi momenti, tra cultura e spiritualità, ma anche con allegria e spirito di gruppo. Due i passaggi più significativi dell'iniziativa proposta e organizzata dalla Fondazione degli Oratori Milanesi-Servizio per l'Oratorio e lo Sport della diocesi: la celebrazione eucaristica, in Rito ambrosiano, che ha luogo stamattina, alle ore 10.00, nella Basilica di San Pietro, presieduta dall'arcivescovo Mario Delpini e, domani, la partecipazione all'Udienza generale di Papa Francesco, dalle ore 9.00. Al termine, il vicario episcopale per l'educazione e la celebrazione della fede, monsignor Giuseppe Como e una rappresentanza della Fom con il direttore, don Stefano Guidi, saluteranno personalmente papa Francesco domandogli la maglietta degli animatori dell'oratorio estivo ambrosiano 2024, "Via, ed è proprio don Guidi a spiegare: «Stiamo, come sempre, sperimentando un clima di grande festa, attesa e gioia, perché questo pellegrinaggio per i nostri preadolescenti è un appuntamento fondamentale che non può mancare, è un passaggio che i ragazzi attendono e che si trasmette con il "passa parola" da un anno all'altro. Mi pare significativo che siano i ragazzi stessi a raccontare e a

quelli un po' più piccoli. Questa esperienza, ormai, rientra nella tradizione della Fom, anche perché è una tradizione che piace». E a vederli, camminare in gruppi - un centinaio in totale -, accompagnati dai loro educatori ed educatrici, da sacerdoti e religiosi, ben si capisce che c'è anche l'emozione tutta particolare, per la grande maggioranza, di essere per la prima volta, protagonisti senza la famiglia. Un'esperienza per questi 13-14enni, che stanno completando le scuole medie affacciandosi all'adolescenza, che si potrebbe definire di passaggio a un altro gradino della loro esistenza, vissuto (e quindi ricordato, cosa non scontata oggi) alla luce di un'esperienza di fede. Non a caso, i partecipanti faranno la loro professione di fede sulle tombe di Pietro e Paolo, come occasione di passaggio a una nuova fase della vita, volutamente letta dalla Fom nella logica del servizio e nel richiamo forte alla scelta di una vita cristiana sempre più coerente e impegnata. «Infatti - sottolinea ancora don Guidi - oltre ai due eventi celebrativi centrali, sono previsti altri momenti lasciati all'iniziativa delle parrocchie e dei decanati che si sono organizzati con momenti di incontro e di approfondimento anche culturale, autogestiti. Ma tutti visiteranno le tombe anche dei Papi più recenti, da san Giovanni XXIII a papa Benedetto, per una sosta nella preghiera». La Messa in San Pietro con l'arcivescovo è trasmessa in diretta streaming oggi dalle 10.00 su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e sul canale Youtube Pastorale Giovanile Fom Milano. Per condividere, attivi i social, in particolare il profilo Instagram @fondazioneoratorimilanesi.



L'arcivescovo Mario Delpini guida l'ormai tradizionale pellegrinaggio dei preadolescenti della diocesi. Oggi la Messa in San Pietro, domani l'incontro con il Papa nell'Udienza generale. Don Guidi (Federazione oratori milanesi): un appuntamento importante vissuto nella gioia

I giovani ambrosiani a Roma per il tradizionale pellegrinaggio dei preadolescenti guidato dall'arcivescovo Mario Delpini



### OTTOCENTO IN PIEMONTE

## Adolescenti bresciani alla scoperta di Don Bosco

CARLO GUERRINI

Conoscere da vicino un santo, ricordato e celebrato per la sua azione a fianco dei giovani, l'impegno anche sociale e sindacale, e al quale sono dedicati molti oratori. Il pellegrinaggio che ogni anno la diocesi di Brescia propone ai ragazzi delle parrocchie quest'anno punta l'obiettivo sul Piemonte, per scoprire chi è stato san Giovanni Bosco, come è nata la sua vocazione e come è divenuto uno dei grandi educatori della tradizione cristiana. Tra ieri e oggi oltre 800 preadolescenti sono impegnati nell'esperienza che li ha portati fino a Torino «Sui passi di S. Giovanni Bosco: alle tradizionali mete di Roma e Assisi, dunque, si è aggiunta una terza tappa, a completare il ciclo di viaggi diocesani per i preadolescenti, che in questa occasione coinvolge le classi 2010-11-12. La prima parte del viaggio è stata Chieri, dove attra-

verso alcune proposte di animazione teatrale i ragazzi hanno rivissuto la giovinezza di don Bosco e i sogni che hanno segnato la sua vita. A seguire si sono spostati a Torino, con tutta la sua storia, i suoi monumenti, la sua vitalità. Un doppio appuntamento organizzato a gruppi. E nel cuore di Torino - a Valdocco - i preadolescenti hanno potuto scoprire dal vicino la «casa» che don Giovanni Bosco ha costruito e aperto per accogliere, accompagnare ed educare tanti ragazzi impegnati come manodopera a basso costo (senza diritti, senza protezioni, lontani dalla famiglia), dando vita al suo primo oratorio. Oggi, invece, il pellegrinaggio sarà impreziosito da una visita alla maestosa e suggestiva Sacra di San Michele e da una celebrazione collettiva a Colle don Bosco con la presenza del vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada. «Un programma ricco e articolato - sottolinea don Giovanni Milesi, direttore

dell'Ufficio per gli Oratori, i Giovani e le Vocazioni della diocesi di Brescia -. Al centro poi ci sono i ragazzi e il loro cammino di crescita e di fede. Sono loro l'anima e il colore di queste giornate che, siamo certi, rimarranno nel loro cuore». E i ragazzi, come sottolinea don Milesi, stanno vivendo «molto bene questa esperienza, anche grazie al meteo che, dopo la pioggia dei giorni precedenti, ha fatto tornare il sole. Sono molto entusiasti e incuriositi». E riguardo questa nuova proposta don Milesi sottolinea che «l'intenzione è di strutturare anche questo pellegrinaggio alla scoperta di San Giovanni Bosco così da poterlo alternare con quelli già proposti a Roma e Assisi». Proprio l'anno scorso oltre mille ragazzi bresciani, accompagnati dagli educatori delle proprie parrocchie, hanno raggiunto l'Umbria alla scoperta delle vite dei Santi Francesco e Chiara.

### LA CELEBRAZIONE IN DUOMO

## Delpini: così il popolo della Pasqua contesta il potere che vuole la guerra

LORENZO ROSOLI

Parole e gesti. Per testimoniare come l'incontro con il Risorto è «principio di trasfigurazione della vita» e della nostra «umanità smarrita». Che si apre così alla possibilità di «vivere e morire per amore», come Gesù. E di «costruire la pace». Ecco la Pasqua dell'arcivescovo di Milano, Mario Delpini. Che ha iniziato la sua domenica celebrando la Messa di primo mattino nel carcere di San Vittore. E che alle 13 si è unito al «Grande pranzo di Pasqua» dell'Opera Cardinal Ferrari, dove ha condiviso il pasto con 250 ospiti fra persone senza dimora, anziani soli, famiglie in difficoltà. E dov'era stato preparato un pasto ad hoc per gli ospiti di fede islamica. Fra l'Eucaristia a San Vittore e la festa in via Boeri - che ha registrato una grande affluenza, dopo la notte di nubifragio che ha messo a dura prova chi vive in strada - ecco il solenne Pontificale di Pasqua in Duomo. Con l'arcivescovo a ricordare, in omelia, come «Pasqua è data la grazia di diventare figli di Dio, che costruiscono la pace camminando sulle strade percorse dal Figlio unigenito, Gesù di Nazareth. Noi, resi per grazia figli di Dio - ha affermato il presule - siamo il popolo della Pasqua: quelli che bussano ai palazzi del potere per contestare il potere che vuole la guerra; quelli che visitano i luoghi della miseria per offrire l'amicizia per intraprendere una vita nuova; quelli che abitano i luoghi della desolazione, nelle carceri, nei ghetti della emarginazione, per testimoniare la vocazione di ogni uomo e di ogni donna ad avere stima di sé, a

credere nella propria vocazione a una vita nuova». Ecco la via che si offre all'«umanità smarrita» e alle sue domande. Le «domande dell'aspirazione» che «degenera poi in disperazione di cui raccoglie il grido nelle carceri dove il regime si è fatto severo, nelle miserie dove le promesse si sono rivelate inganni, nelle emarginazioni dove i muri si sono fatti invincibili». Esasperazione che, riconosce Delpini, «corrade anche la fede», perché «diventa insopportabile immaginare un dio che non ascolta, non interviene, non ferma la mano assassina, non impone alle armi il silenzio e non regala alla terra il pane necessario e la pace irrinunciabile». Ma l'«umanità smarrita» d'oggi è tormentata anche dalle «domande del possesso», da un «desiderio» che «può diventare il ricatto che crea dipendenze», e che «può inquinare anche la devozione, come se la preghiera, la pratica religiosa fosse un modo di possedere Dio, di trattenere Gesù dentro le proprie attese, dentro le proprie pretese, dentro i propri schemi». Ebbene: «Gesù assediato dalle domande dell'aspirazione e dalle domande del possesso rivela il fascino di una vita nuova - riprende l'arcivescovo -. Visita le situazioni insopportabili. Non offre la soluzione invocata: piuttosto affida la missione di essere protagonisti di una vita nuova». Ecco: «Gesù si rivela principio di trasfigurazione della vita, delle situazioni drammatiche che affliggono l'umanità donando lo Spirito che rende capaci di vivere come ha vissuto lui, di morire come lui è morto, di partecipare alla vita di Dio in comunione

con lui». Quando? Ora. Sì: «ora - risponde Gesù - siete convocati per rinascere a vita nuova». Dunque: «Ora disponetevi a essere uomini e donne ispirati da Dio per mettere mano all'edificazione della nuova umanità - scandisce il pastore -. Ora si forma la gente di Pasqua, la gente delle beatitudini, gli operatori di pace, che sono i figli di Dio». Al cuore di tutto c'è questo «matino di Pasqua illuminato dall'incontro con Gesù che raccoglie le domande dell'aspirazione e del possesso e vi semina la vocazione alla speranza, alla trasfigurazione della vita: la vita infatti è occasione per costruire la pace, per vivere e morire come lui stesso ha vissuto ed è morto, vivere e morire per amore».



L'arcivescovo Delpini al pranzo di Pasqua organizzato dall'Opera Cardinal Ferrari / Fotogramma

### SOLIDARIETÀ

## Alla «Casa della Carità» gli ultimi sono stati protagonisti

Famiglie, anziani soli, ospiti della struttura, senza dimora e migranti hanno preso parte al pranzo pasquale. Don Selmi: ripartire sempre

RACHELE CALLEGARI

Gli «ultimi degli ultimi» che diventano i primi nel giorno della Resurrezione. È questa la missione della Casa della Carità che domenica, come ogni anno, ha organizzato il pranzo di Pasqua per tutti i suoi ospiti e gli anziani soli residenti nel quartiere. Famiglie, migranti e rifugiati, persone senza fissa dimora, con problemi di salute mentale o disabilità: tutti hanno potuto sedersi a tavola, l'uno accanto all'altro, per condividere il momento conviviale del pasto, dopo aver preso parte alla messa. Sono queste le persone che ogni giorno vengono aiutate dai volontari della Casa della Carità: persone fragili e spesso sole, con storie difficili alle spalle e che spesso non riescono a ottene-

re aiuto o risposte dai servizi pubblici. Il servizio di accoglienza ospita ogni giorno centinaia di persone: per ciascuno viene pensato un percorso di nascita e di accompagnamento a una nuova vita, secondo le esigenze di ciascuno. E il caso di Sufyan, un giovane ragazzo proveniente dal Pakistan, che dopo due anni di viaggio è arrivato in Italia per lavorare e poter mandare dei soldi al padre malato per curarsi. Non aveva un posto dove stare ma alla Casa ha trovato un rifugio e delle persone su cui poter contare. La Casa della Carità offre aiuto anche a chi vive per strada: servizi come docce e guardaroba, ascolto, cure mediche, consulenze legali e lavorative e compagnia sono fondamentali per una vita almeno dignitosa, seppur vissuta con le fatiche della strada.

Ma l'aiuto arriva anche alle persone che vivono nelle periferie, con interventi per anziani soli, persone con problemi di salute mentale, famiglie e singoli che vivono nelle case popolari e negli appartamenti ricevuti in dono o affidati in comodato. In molti di questi casi, sono stati avviati dei progetti con altri enti del Terzo Settore e istituzioni. Come Ciria, che dopo aver perso una figlia ed essere scappata da un marito violento si è ritrovata sola, senza più nulla a parte una piccola valigia. Ma alla Casa ha ritrovato una famiglia. Come ha detto il presidente della Fondazione Casa della Carità, don Paolo Selmi: «Di fronte al dramma della separazione c'è sempre la speranza di un ritorno positivo, di una rinascita».